

CIMA TIZIANO NEL 100° DELLA PRIMA

Davide Berton
Sezione
di Castelfranco

Solitamente, durante il periodo invernale, che mi vede poco attivo nelle escursioni in montagna, cerco di soddisfare in parte la voglia e la nostalgia del contatto diretto con le cime, studiando i percorsi da effettuare poi l'estate seguente.

Non essendo un alpinista in grado di affrontare grosse difficoltà tecniche, cerco di individuare percorsi abbastanza semplici ma che si sviluppino comunque il più possibile in zone poco frequentate, su sentieri o cime dimenticate, anche per realizzare un'altra mia passione che è quella dell'osservazione e dello studio della fauna selvatica.

Consultando diversi testi in mio possesso ho fermato l'attenzione soprattutto su quelli riguardanti le Marmarole, montagne che amo particolarmente e che mi hanno sempre regalato grandi emozioni.

Come già accaduto in passato, soffermandomi sul paragrafo riguardante Cima Tiziano e rileggendo la descrizione della salita, mi convinco che la sua ascesa può essere alla mia portata.

Casualmente, durante la lettura, focalizzo la data della prima salita "12 agosto 1900".

A questo punto mi rendo conto che il 12 agosto del 2000, tempo permettendo, posso tentare la salita alla cima con lo scopo primario di festeggiare e ricordare la prima ascensione a cento anni di distanza.

La Cima Tiziano 2802 m, che si eleva al centro delle Marmarole, sulla catena principale, è una montagna molto riparata e lontanissima dal fondovalle.

È visibile dalla Val d'Öten, ma riconoscibile solo da chi ne distingue i profili, e il cui vertice, slanciato e imprevedibile, si eleva sopra 1600 metri di zoccoli rocciosi, canali ripidissimi, ghiaioni e pareti friabili.

Più nascosto e ancora meno visibile è il versante nord, dove essa appare soltanto a chi si spinge oltre il Bivacco Tiziano dal fondovalle dell'Ansei; qui la cima ha l'aspetto di una bella piramide di roccia solida che si innalza verticalmente per 300 metri sopra i ghiaioni. Il dislivello totale del versante raggiunge i 1800 metri.

La Cima Tiziano, nel contesto della catena delle Marmarole, è divisa ad Ovest dalla Pala di Meduce 2864 m per mezzo della Forcella Tiziano 2744 m, mentre è separata ad est dalle Cime di Vallóna 2742 m grazie all'ampia Forcella di Vallóna Ovest 2561 m.

I primi salitori, Ernestine e O. Lecher con le guide A.

Siorpaes, G. Barbaria e A. Dibona, raggiunsero il vertice della montagna il 12 agosto del 1900 per il versante settentrionale, salendo presumibilmente dal Rifugio Tiziano (già in funzione da circa un anno), alla Forcella Tiziano per poi attaccare le friabili rocce terminali che in breve portano in vetta.

È stata senza dubbio una salita di stampo pionieristico, dove l'obbiettivo era la conquista della cima sfruttando i passaggi più facili e logici, nonostante in quegli anni nelle Dolomiti, si stesse assistendo ad una notevole evoluzione del modo di andare in montagna.

Le principali vette infatti erano già state raggiunte per i versanti più abbordabili e quindi le nuove imprese miravano a vie più dirette, ardite e difficili.

Nello stesso giorno il gruppo salì anche la Pala di Meduce per un versante diverso da quello seguito dai primi salitori (9 luglio 1890, Darmstädter, Helversen, Orsolina, Bernard, Niederweiser).

Pochi giorni dopo, il 17 agosto, la cordata con la presenza della guida P. Dimai al posto di G. Barbaria, raggiunse la Cima Bel Pra (già salita il 4 settembre 1880 da Pitacco, Brandolini, Cesaletti e Zanucco dalla Val di Mezzo), per la Valle di Ru Secco e scese in alta Val di S.Vito.

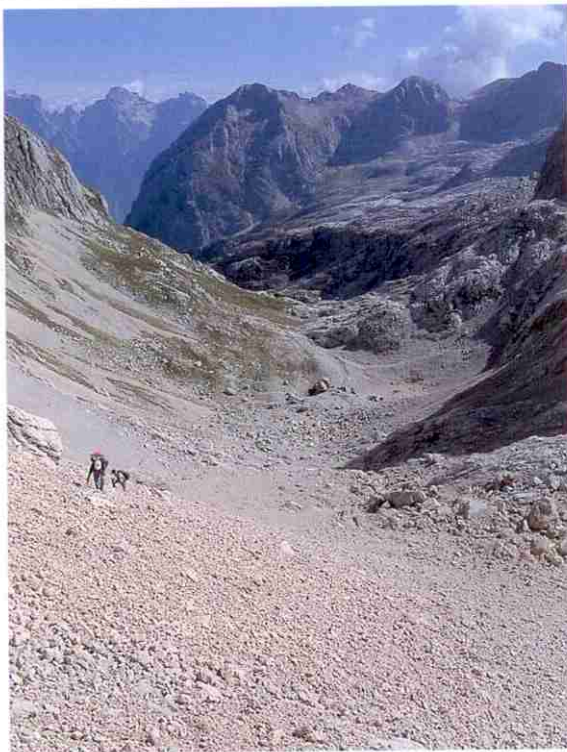
Il 25 agosto effettuarono anche la prima salita della Cima Scottèr assieme a C. Rassing.

Ritornando alla nostra cima, intitolata al grande pittore cadorino, per effetto della sua lontananza dal fondovalle e della sua posizione protetta e poco visibile, resterà una montagna raramente visitata e con una modesta storia alpinistica.

A tal proposito, l'8 agosto del 1908, H. e R. Hamburger e H. Herz salirono alla vetta dalla Forcella Tiziano per un percorso leggermente diverso da quello originario.

Il 17 settembre del 1911 Luisa, Arturo e Umberto Fanton con G. De Carlo salirono da Forcella di Vallóna Ovest ed infine, il 25 agosto 1951, Favero e Mauriello effettuarono la salita dello spigolo nord-est (III e IV); per il resto si annoverano solo poche altre salite certe come vedremo in seguito.

Detto questo, l'ascensione commemorativa a Cima Tiziano diventa per me l'appuntamento più significativo della stagione, non solo per l'importanza storica ma anche per la valenza ambientale dei luoghi e per la lunghezza e complessità del percorso. Finalmente il 12



■ *In apertura: Incontro con uno stambecco maschio nella media val Lónga; nello sfondo la Cima Tiziano.*

■ *Qui sopra: Sull'immane ghiacciaie che porta alla base della parete nord della Cima Tiziano. Sullo sfondo la Croda Alta di Sompraie e la Val Lónga.*

■ *Altri incontri con maschi di stambecco in Val Lónga.*

■ *A fronte: Sul bevaio del canalone di Forcella Tiziano.*

■ *Acrobazie di femmine di stambecco a Forcella Tiziano.*

agosto 2000 assieme a Danilo Berton (mio padre) e Giorgio Tonietto (zio), abituali compagni di escursioni, grazie anche ad una bella giornata di sole, intraprendiamo la salita con una carica emotiva ed una concentrazione più grande e diversa dal solito. Partiamo alle 6.15 da Cosderuóibe 1045 m (Val d'Ansiei all'altezza della casa Alpina Domenico Savio) con l'intenzione di salire alla vetta e ritornare in giornata, evitando il pernottamento al Bivacco Tiziano, vista l'esperienza vissuta otto anni prima quando, a metà agosto, ci siamo trovati in 19 la notte con l'ex rifugio chiuso, (... speriamo che in futuro, questo, possa essere riaperto a tutti confidando in un comportamento più rispettoso da parte di quelle persone che danneggiandolo, hanno portato alla giustificata chiusura il preziosissimo ricovero ...).

Dopo aver guardato l'Ansiei ed esser saliti per la mulattiera nel Bosco di Socénto, in circa mezzora, raggiungiamo il punto dove il sentiero n. 260 si fa più stretto e si impenna.

La salita è ripidissima e non lascia tregua, così che, se il fisico risponde bene, i 1200 metri di dislivello da superare per potersi adagiare sui bellissimi prati del Col de Val Lónga, si fanno in tempi abbastanza brevi, ma al prezzo di una grande sudata.

In due ore, da quando il sentiero si restringe, raggiungiamo l'ex Rifugio, assaporando come sempre la bellezza, l'ampiezza e la solitudine dei luoghi.

Incontriamo tre persone che stanno scendendo verso valle dopo il solitario pernottamento; ci rifociliamo con frutta secca ed acqua per poi riprendere la salita addentrandoci finalmente nella Val Lónga.

Lo splendido e solitario ambiente naturale ci regala come sempre grandi emozioni e sicuri incontri con la natura; dapprima due diffidenti marmotte ed un camoscio ci accolgono fischiano, poi uno stormo di fringuelli alpini ci passa sopra la testa. Abbandonato il sentiero n. 280 dell'Alta Via n. 5 diretto al Bivacco Musatti che si inerpicia verso il Tac del Todesco, superiamo alcune placconate rocciose levigate dai ghiacci e rigate da fenomeni carsici sino ad entrare nella riparata zona centrale della Val Lónga, accompagnati dal volo di un simpatico sordone.

Appare ora davanti a noi chiaramente tutta la via da seguire e la nostra meta si fa notare per la prima volta splendente nella luce del mattino.

Sulla destra precipitano le verticali pareti di Cima Schiavina 2782 m e più in alto si intravede la Pala di Meduce 2864 m; sulla sinistra invece il Monticello 2803 m, è ormai nascosto dalle più vicine Cime di Val-lónga 2742 m.

Accolgono il nostro ingresso in questo vasto e solitario avvallamento due pernici bianche, una femmina adulta con l'unico superstite delle sua covata, ormai già cresciuto ed in grado di volare; poco dopo appaiono da ogni dove numerosi stambecchi maschi con i loro splendidi trofei (arriviamo a contarne una quarantina). L'incontro con questi animali, oggi presenti e in fase di incremento numerico grazie a passate reintroduzioni, ci riempie di nuove forze e, dopo averli osservati

per un bel po', riprendiamo convinti la salita. Da questo momento affrontiamo l'immane ghiaione e decidiamo subito di puntare diagonalmente verso lo zoccolo basale della parete nord di Cima Tiziano per raggiungere una zona di placche rocciose e guadagnare quota su queste evitando l'ascesa per l'impossibile, mobile e ripidissimo accumulo ghiaioso.

Raggiungiamo le placche abbastanza agevolmente; ci alziamo arrampicando per esse sino a che, terminando, non ci lasciano altra scelta che il ghiaione. Tenendoci sempre alla base delle pareti verticali onde avere un appoggio fisso per le mani, risaliamo la colata di ghiaie mirando ad un modesto nevaio che raggiungiamo in breve.

Gradinando la neve con gli scarponi ci alziamo in diagonale guadagnando ulteriormente quota.

Usciti dal nevaio, il catino si restringe e si impenna ulteriormente costringendoci a salire liberamente per rocce rotte e terrazze ghiaiose, allietati dall'apparizione di un'altra pernice bianca.

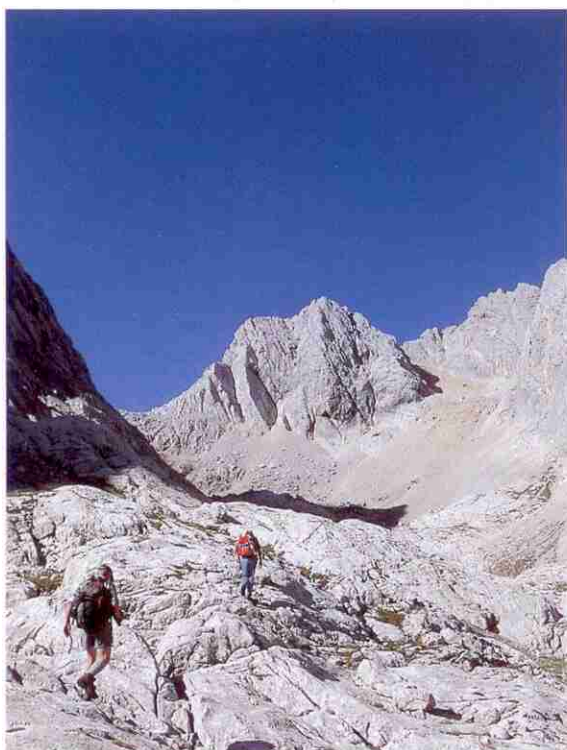
Sempre più stanchi, ma consapevoli ormai di essere vicini a Forcella Tiziano, saltiamo gli ultimi metri accolti da una ridda di fischi di allarme.

Si tratta di un piccolo branco di femmine di stambecco con giovani che se ne stavano sorpresi ad osservare dalle guglie della cresta chi fossero quei tre personaggi che, dopo tanto tempo, venivano a disturbare il silenzio di quei luoghi.

Archiviata anche questa nuova emozione, mettiamo finalmente i piedi su Forcella Tiziano 2744 m, da dove ammiriamo, verso sud, l'Antelao con i suoi ghiacciai, la Val d'Öten con nel fondo del baratro, piccolissima, la Capanna degli Alpini e più lontano Calalzo ed il suo lago.

Una breve sosta ci permette di osservare l'impressionante salto che ci divide dal fondovalle e notare la friabilità delle rocce del versante meridionale per il quale ora dobbiamo passare per arrivare in vetta.





■ Qui sopra: Salendo in Val Lónza verso la Cima Tiziano.

■ Il biglietto di Erwin Urban datato 16 luglio 1950: uno dei biglietti in vetta meglio conservati.

A questo punto ci concentriamo negli ultimi sessanta metri che ci dividono dalla cima, la quale non è chiaramente individuabile da questa posizione.

Grazie alla breve ma efficace descrizione riportata nella Guida "Dolomiti Orientali - vol. 1°, parte 1a" di A. Berti, intuivamo il percorso da seguire che inizia su un'esile cengia; la imbocchiamo superando alcuni passaggi di primo grado esposto e molto friabile sino a raggiungere un facile camino.

Non troviamo comunque alcun ometto di pietra né resti di altri magari crollati che ci indichino la via.

Anche un nostro ometto, costruito al momento come punto di riferimento, al ritorno era già crollato per la mobilità delle ghiaie.

Procediamo sempre su terreno friabile e per piccole terrazze arriviamo all'ultimo breve camino prossimo alla vetta che raggiungiamo, emozionati, dopo cinque ore di ascesa.

Finalmente eravamo arrivati in cima a questa splendida e solitaria montagna nel giorno del centenario della prima salita, senza incontrare nessun altro alpinista.

In questo luogo nulla è diverso da cento anni prima, solo un bel cumulo di sassi, eretto in vetta, testimonia la passata frequentazione e attira la mia attenzione.

Ben visibile sotto ad una roccia che fa da cappello alla costruzione, osservo un barattolo arrugginito; alla sua vista l'emozione sale ancora aggiungendosi alle già tante sorprese e soddisfazioni ricevute durante l'ascesa.

Tolto il sasso e raccolto il piccolo barattolo lo apriamo con cura.

Al suo interno, arrotolati ed inumiditi, si intravedono i biglietti da visita di chi ci ha preceduto.

Con molta cautela li estraiamo e con grande trepidazione ci mettiamo a sfogliarli.

Alcuni biglietti sono ancora leggibili, altri, pur integri, non sono decifrabili a causa dell'umidità e della ruggine del barattolo, alcuni sono ormai brandelli irricostituibili.

Abbiamo stimato a quel punto che le salite certe nel corso del secolo sono state solamente quindici con la nostra.

Il biglietto con la data più recente risale al 12 luglio 1983, ed appartiene ad un gruppo di persone di Salisburgo; via via le date si fanno sempre più vecchie: del 9 settembre 1958, del 16 luglio 1950 (dr. Erwin Urban, Mariahilfer Strasse Wien, in solitaria, il quale in quegli anni ha realizzato in zona alcune nuove vie in roccia alla Pala di Meduce nel 1951, al Monticello nel 1955, al Campanile di San Marco nel 1958, alla Cima Sora Casera nel 1962 e ai Bastioni nel 1962 spesso assieme alla guida ampezzana Marino Bianchi), del 1948; sino ad arrivare al 23 luglio 1928 (dr. med. Geoin Lachr, con qualche dubbio nella corretta grafia del nome). Continuando a sfogliare, ne troviamo soltanto un altro dove è possibile leggere l'anno (1925), poi ne restano altri tre completamente illeggibili.

Mi piace pensare, e forse ci sono delle possibilità, che questi tre biglietti siano quelli dei primi salitori del 1900, quello di H.e R. Hamburger con H. Herz del 1908

e quello dei fratelli Fanton con De Carlo del 1911. Era presente anche un biglietto del treno, emesso alla stazione di Calalzo-Pieve di Cadore con prenotazione del traghetto per la Sardegna a nome di Liessi Maurizio di Calalzo, lasciato lì forse in mancanza di altro che documentasse la salita.

Contattato poi telefonicamente, il signor Liessi (gruppo Ragni), mi ha fornito con entusiasmo le seguenti notizie: la salita risale alla metà degli anni '90 (1996) risultando così la più recente, ed è avvenuta per una via nuova da Forcella Federa (versante Val d'Óten), per lo spigolo sud di Cima Tiziano con discesa per Forcella di Vallóna Ovest in compagnia di Peverelli Renato (gruppo Ragni).

Non trovo le parole per descrivere la soddisfazione di quei momenti e la gioia di raggiungere una cima proprio nel centenario della sua prima conquista. Ringrazio quelli che venuti prima di noi hanno avuto la sensibilità di lasciare il tutto dov'era in modo che in un'occasione così importante potessimo assaporare la sorpresa di tale ritrovamento.

Scattate le foto di rito e documentato con telecamera il ritrovamento, scriviamo i nostri nomi e le motivazioni della salita in un libretto appositamente preparato mettendo il tutto (barattolino con all'interno i vecchi biglietti da visita e libretto), in un più grande vaso di vetro a protezione dagli agenti atmosferici, ricollocandolo nella posizione originaria.

Con un po' di apprensione, per il tempo che si sta guardando, iniziamo dunque la discesa con grande attenzione per il poco tranquillizzante precipizio che ci sta sotto i piedi.

Giunti a Forcella Tiziano, a differenza della salita, optiamo per il ghiaione ritenendolo la via più veloce. La cosa non risulta così semplice a causa dell'ammasso detritico ancora allo stato originario: la ghiaia si muove infatti insieme a noi trascinandoci a valle come in un tappeto mobile che ci costringe ogni tanto a scostarci dalla traiettoria per non innescare una frana che potrebbe causarci dei guai.

Più in basso questo fenomeno cessa per la dimensione maggiore dei sassi, ma la discesa si presenta sempre delicata per la ripidezza e la continua caduta dei sassi dall'alto messi in movimento dal nostro passaggio. Nonostante ciò, usciamo abbastanza velocemente dalla parte alta entrando nuovamente nella più accogliente media Val Lóna con i suoi stambecchi.

Qui ci fermiamo a riposare e a mangiare qualcosa, con fatica, forse perché già sazi di sforzi fisici ed emozioni. Ripresa la via del ritorno e passati al Bivacco Tiziano per registrare nel libro la nostra ascensione, il timore per il cambiamento delle condizioni atmosferiche si concretizza in un classico temporale estivo il quale non ci risparmia una bella inzuppata durante la ripida discesa verso la Val d'Ansei, che raggiungiamo verso le 15.30 sotto il caldo sole del dopo temporale.

L'avventura è dunque finita dopo 9 ore di cammino e

1800 metri di dislivello, ma le soddisfazioni, le emozioni e gli incontri fatti non saranno facilmente cancellabili dalle nostre menti.

Il percorso in definitiva si è rivelato molto faticoso anche se i singoli brevi passaggi non sono eccessivamente impegnativi; l'ambiente estremamente solitario, la totale mancanza di segnali di orientamento e le condizioni generali della parte più alta del percorso ancora allo stato originario rendono l'ascesa seppur logica per niente banale.

BIBLIOGRAFIA

ANTONIO BERTI *Dolomiti Orientali vol. 1°, parte 1ª*.
LUCA VISENTINI *Antelao-Sorapiss-Marmarole*.

